

DEMOCRAZIA TUTTE LE LINGUE DELLA CIVILTÀ

SARA STRIPPOLI

Professor Zagrebelsky, Biennale Democrazia torna in un momento storico in cui la voglia di partecipazione è in continua crescita. Nell'edizione del 2009 c'erano i segnali di questo risveglio. La Biennale ha saputo intercettare questo desiderio di conoscenza e anticipare i tempi?

«La Biennale nasce con un'organizzazione complessa, anche ambiziosa. Si poteva prevedere che avrebbe colto l'esigenza di impegno civile dei torinesi e non solo, visto che in molti sono venuti da fuori. Le previsioni due anni fa erano positive, ma la risposta è stata molto superiore alle aspettative. Quest'anno accadrà lo stesso. Vorrei far notare che con un programma così ricco, a parte gli appuntamenti iniziali, non si può seguire tutto perché gli incontri si sovrappongono. E comunque, come è già accaduto due anni fa, i luoghi non riescono a contenere tutte le persone che vorrebbero partecipare».

Come orientarsi allora?

«Nell'ambito dei diversi filoni,

i cittadini si costruiscano il loro percorso. Ci sono temi di politica istituzionale, temi economici, di trasmissione della conoscenza, penso ad esempio all'incontro con Umberto Eco. Si parla di sviluppo e sottosviluppo. C'è il tema che riguarda le cosiddette differenze di genere, ci sono iniziative più storiche, si leggono e si commentano testi classici. Nell'ambito di questa grande cornice, ciascuno sceglie seguendo il suo desiderio di conoscenza e interrogandosi sui propri interessi. Ognuno può confezionare la sua mappa».

L'edizione di quest'anno è chiusa da Antonio Albanese. La sintesi comica della satira riesce a colpire in modo diretto più di altri linguaggi?

«Biennale Democrazia parla svariati linguaggi, c'è la conferenza di Draghi e degli uomini delle Accademie, c'è la satira di Albanese ma ce ne sono molti altri. Penso ad esempio ai due interventi di Mario Brunello, un violoncellista di fama internazionale. La prima è una conferenza in cui racconterà la sua esperienza musicale sul quartetto, il secondo è un concerto. Co-

sa c'entra il quartetto con la Democrazia?, vi chiederete. Ebbene, questo impasto di voci è la creazione musicale perfetta dell'armonia. Ma la democrazia in fondo è armonia e quindi parlare di musica è un altro modo di declinare il nostro tema. E a proposito di linguaggi, il dialogo socratico su "Democrazia e potere" che avrò domenica con Luciano Canfora mi pare significativo. Si parte dalla proposizione e si ragiona in quel momento, si sa da dove si parte ma non è detto che si arrivi necessariamente ad una soluzione. L'obiettivo è infatti depurarsi dell'errore e non vincere o perdere il confronto».

L'opposto di quanto accade nei talk show politici. Anche Biennale Democrazia affronterà la questione del successo degli incontri-scontro politici in televisione, non è così?

«Sì, ne parlerà Giovanni Floris, nel ruolo dell'accusato chiamato a difendersi».

Professore, le otto ore in coda per avere il biglietto per ascoltare Benigni le sembrano una sorpresa?

«Niente affatto, e attenzione a parlare di lui come un comico.

Benigni è un profondissimo studioso di Dante e ha il suo modo di comunicare, molto efficace. Riesce a fare discorsi culturalmente molto elevati ma in modo tale che siano appassionanti per tutti. Fa quello che dovrebbe fare la politica, che invece non lo sa più fare. Sa creare entusiasmo, persino commozione».

Torino continua ad essere un esempio di richiesta di impegno civile per molte altre città d'Italia. Prima eravamo un po' troppo sabaudi e un po' grigi. Finiranno con l'invidiarci?

«Oltre alla partecipazione a Biennale Democrazia, Torino imbandierata è stata una bellissima sorpresa. La dimostrazione di orgoglio storico ma anche di una più forte tradizione civile. Un risveglio che tocca però tutto il Paese e anche le generazioni più giovani. Lo vedo con gli studenti. Sono molto più coinvolti adesso sui grandi temi della politica di quanto lo fossero quindici anni fa. Sarà forse una goccia nell'oceano, ma è importante. E Biennale Democrazia dedica molta attenzione ai giovani e alle scuole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trentacinquemila partecipanti nel suo anno di debutto, il 2009. Nell'anno delle celebrazioni del centocinquantenario dell'Unità d'Italia, riparte Biennale Democrazia e Torino torna al centro del dibattito politico, ancora una volta laboratorio di cittadinanza. Declinandolo in 150 appuntamenti che si snodano in cinque intense giornate, la Biennale affronta il tema del rapporto fra democrazia e oligarchie. Il

titolo: *Tutti. Molti. Pochi*. Aprono domani il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi e Roberto Benigni, che leggerà Dante al Palaisozaki. Chiude domenica il reading a due voci di Antonio Albanese e Michele Serra. In programma anche i *Grandi discorsi della Democrazia*, un ciclo che ripropone le registrazioni delle parole dei «grandi» del mondo: da Nelson Mandela a Barack Obama.

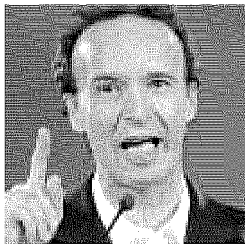
Parla Zagrebelsky presidente della Biennale domani al via con la lezione inaugurale di Draghi. Racconta il successo annunciato di un'edizione affollata di grandi nomi e temi originali

Gli appuntamenti



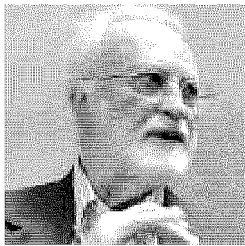
Draghi

La lezione inaugurale del governatore della Banca d'Italia Mario Draghi apre la Biennale. Al Carignano **domani alle 15**



Benigni

TuttoDante. Torino si è messa in fila per ascoltare il Purgatorio di Roberto Benigni. Al Palasozzaki **domani alle 21.30**



Scalfari

L'Italia di Francesco De Sanctis è il titolo del discorso del fondatore di Repubblica Eugenio Scalfari. Al Carignano **venerdì alle 10.30**



Albanese

Letture pubbliche autorizzate. Un reading a due voci per Antonio Albanese e Michele Serra. Al Teatro Regio **domenica alle 21.30**

Dalla satira di Albanese alla musica di Brunello, questo impasto di voci è la creazione perfetta dell'armonia

Torino imbandierata è stata una bellissima sorpresa, dimostrazione di una più forte tradizione civile



SECONDA EDIZIONE

Gustavo Zagrebelsky è il presidente di Biennale Democrazia, «celebrata» a Torino dal 13 al 17 aprile

